



## Viva mio nonno partigiano

Pochi giorni fa è mancato mio nonno, Gracco Pattacini, che ho avuto l'immensa fortuna di avere al mio fianco per 23 anni. Mio nonno è diventato il mio eroe fin da quando, piccolissima, ascoltavo i suoi racconti sugli anni della guerra, ed ha continuato ad esserlo ogni giorno per tutti questi anni, ha continuato ad essere un esempio irreprensibile in ogni gesto ed in ogni parola.

Quante volte ho pensato di registrare per iscritto tutti i suoi racconti, affinché la memoria di quegli anni non potesse mai andare perduta. Da piccola gli dicevo: «Nonno, se io ci fossi stata, avrei fatto la staffetta!», per renderlo fiero di me certamente, ma anche perché mai avrei potuto, e mai potrei, dubitare del valore di quegli ideali per cui il mio grande nonno aveva messo a rischio la sua stessa vita. Di quegli ideali che ancora pochi giorni fa, durante la sua permanenza in ospedale, lo spingevano a non perdere occasione per mostrare pieno d'orgoglio la sua tessera ANPI.

Non credo di fare un torto ai miei genitori se dico che devo in buona parte a lui tanto la mia coscienza politica quanto il mio senso civico, di cui vado oggi ancora più fiera, poiché mi rendono custode di una preziosa eredità.

Grazie a tutti i nonni partigiani che ci hanno cresciuti nel rispetto di quei principi di libertà e democrazia per cui hanno lottato a rischio della vita, e che spero ci guideranno ancora nell'educare i nostri futuri figli e nipoti.

Ai miei, ne sono certa, non concederò il rischio di dimenticare.

(*Silvia Papazzoni - Reggio Emilia*)

## I Padani dell'800 ed i padani di oggi

I Padani milanesi dell'800 insorsero, sventolando il Tricolore che era stato della Repubblica Cisalpina e Cispadana ed in cinque giorni di guerriglia urbana cacciarono fuori dalle mura l'occupante austriaco. Poco dopo insorsero i Padani bresciani ed in dieci giorni di eroica battaglia cacciarono gli austriaci.

I padani attuali hanno per idolo un austriaco, un certo Haider, un nazi-razzista di alto lignaggio, scomparso in un incidente d'auto.

I Padani dell'800 combatterono e morirono per l'unità d'Italia: nella spedizione dei Mille la maggioranza dei volontari era

padana. Quelli attuali si dicono secessionisti ed ambiscono a smembrare l'Italia. Nei loro discorsi insultano la Patria e la sua capitale ricorrendo al qualunquistico epiteto di "Roma ladrona".

Alle ultime elezioni hanno incrementato il loro seguito e in ragione di ciò preteso ed ottenuto tre ministeri nel nuovo governo di centro-destra.

Vediamone acume ed intelletto. Il capo, un certo Umberto Bossi, in un discorso all'aperto pronunciò la seguente frase: «L'abbiamo sempre duro: è per questo che nei nostri comizi ci sono sempre parecchie donne!». Bella prova di rispetto della dignità femminile e dell'uguaglianza dei sessi!

Un altro ministro della Lega Nord, un certo Maroni, ha disposto che fossero prese le impronte digitali a bambini di tre anni. Ben altri e più nobili dovrebbero essere le preoccupazioni di un ministro degli Interni!

Il terzo, un certo Calderoli, dichiarò che per castrare un negro non sia necessario disinfettare le forbici: vanno bene pure arrugginite! Sarà un discendente del Ku Klux Klan? Sono infatti parole deliranti degne della setta statunitense che s'era prefissa col terrore il compito di impedire ai neri di rivendicare diritti civili e politici. Terrore significava spesso efferati omicidi in forma di linciaggio: il malcapitato nero era malmenato, spogliato, evirato, sviscerato ed agonizzante gettato sulle fiamme. Al fianco dei leghisti c'è un altro padano del 2000: l'attuale capo del governo, Berlusconi. Costui dell'800 ha conservato l'abito mentale dei padroni del vapore della prima rivoluzione industriale: «Voglio. Posso. Comando». Infatti il governo ed il parlamento funzionano solo quando il padrone, per fare approvare una legge, pone la fiducia, sicuro che i suoi sudditi la voteranno per evitare di trovarsi in mezzo alla strada. Questo quadrumviro è cugino del quadrumviro della marcia su Roma del 28 ottobre 1922. Ha la stessa linea politica, ovvero la negazione del Risorgimento.

(*Marco Gallo - per e-mail*)

## «Operazione foibe»: un altro bluff?

Il 18 luglio, a Capranica (VT), è stata inaugurata la locale sezione dell'Associazione Nazionale Polizia di Stato (Anps), alla presenza delle autorità politiche, civili e religiose del posto. La sezione è stata intestata al vicebrigadiere Vincenzo Gigante, poiché "vittima delle foibe istriane".

Nei resoconti della cerimonia usciti sui giornali locali, però, non si fa minimamente cenno alle circostanze di questo infoibamento.

Insofferente a tal proposito soprattutto l'articolo comparso su *Nuovo Viterbo oggi*, che titola: "La Polizia omaggia il brigadiere Gigante. Collaborò con il commissario Palatucci nel salvare 5 mila ebrei. Finì infoibato il 16 giugno del 1945 per mano dei comunisti di Tito" (21 luglio 2009, p. 10).

Il giornale edito da Giuseppe Ciarrapico muove l'accusa infamante contro la Resistenza jugoslava di aver infoibato addirittura una persona che aveva salvato migliaia di ebrei. Nel resoconto, il giornalista Marco Tartarini scrive che Gigante, nato in provincia di Lecce nel 1906, durante la Seconda guerra mondiale è a Fiume con l'incarico di vigilanza nel porto franco. Quella che però nel titolo è data come notizia certa: la collaborazione con il commissario Giovanni Palatucci nel salvare gli ebrei dallo sterminio, nel testo è in realtà semplicemente ipotizzata e l'articolo, per tre colonne su sei, parla delle gesta di Palatucci, anziché argomentare le motivazioni dell'intestazione Anps, cioè l'infoibamento di Gigante. Su questo punto si dice soltanto che i familiari del vicebrigadiere – cui va comunque tutto il rispetto che si deve a chi ha perso un proprio caro – nel timore di ritorsioni, abbiano distrutto tutta la documentazione «difatti – scrive Tartarini – alla data odierna nessuna traccia è pervenuta se non una vecchia tessera ferroviaria rilasciata dall'allora Regio Ministero dell'Interno, da cui si è potuto riprendere una foto in borghese del giovane Vincenzo Gigante, da cui il ritratto in effigie incorniciata, oggi, nella sede di Capranica a lui intitolata dell'Associazione Nazionale Polizia di Stato».

Qui, dopo aver mandato a farsi benedire sintassi e ortografia, si ammette in sostanza che sulle circostanze della morte di Gigante non vi siano documenti e che per l'intestazione sia stata sufficiente una fototessera!

Pensando che il vicebrigadiere avesse qualche relazione con il nostro territorio, mi sono recato all'Archivio di Stato di Viterbo per

cercare il nome sui fogli matricolari, senza però trovarne traccia: il poliziotto evidentemente non aveva alcun rapporto con il Viterbese, men che mai con Capranica.

Mi sono quindi rivolto altrove, per verificare se Gigante figurasse in qualche elenco d'italiani infoibati. Mi ha risposto Claudia Cernigoi, l'autrice di *Operazione foibe*, informandomi che un Vincenzo Gigante, nato nel 1906, è elencato tra i poliziotti fucilati a Fiume nel 1945. Coincidono con l'intestatario della sezione di Capranica il nome, il cognome, l'anno di nascita, la professione e, presumibilmente, il luogo di stanza.

Da questa informazione si evince però che, innanzitutto, Gigante non è stato infoibato ma fucilato e che, come luogo di morte, figura Fiume, e a Fiume non ci sono foibe, cioè le cavità carsiche naturali del territorio istriano.

Stando a questi dati, inoltre, sono ignote le responsabilità di Gigante durante il conflitto, aspetto tutt'altro che trascurabile soprattutto per la professione che questi svolgeva.

Un'associazione può intestare le proprie sedi a chi ritiene più opportuno. Certo, in questo caso, i poliziotti di Capranica potevano semplicemente dedicare la sezione a Gigante, perché collega caduto in guerra e basta, ma siccome si sono mosse accuse infamanti contro i partigiani jugoslavi, senza uno straccio di prova, sarebbe bene che l'Anps e i giornali che con enfasi hanno dato spazio alla cerimonia pubblicassero anche la documentazione su cui si è basata l'intestazione.

In conclusione va ricordato che c'è, in realtà, un Vincenzo Gigante senza ombra di dubbio degno di mille intestazioni. È un omonimo e corregionale del poliziotto: si tratta di un comunista, perseguitato durante il ventennio e partigiano nelle Brigate Garibaldi a Trieste.

Catturato su delazione nell'autunno 1944, il partigiano Gigante sarà orribilmente torturato dai nazifascisti e poi bruciato nel forno crematorio della risiera di San Sabba. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

(**Silvio Antonini** - *Segretario e Portabandiera dell'ANPI di Viterbo*)

## Resistenza: il secondo Risorgimento

Cara *Patria*, sono un tuo fedele abbonato, e un ex partigiano.

Il 26/28 giugno 2009 si è svolta la Conferenza di organizzazione dell'ANPI a Chianciano e tra i vari temi in discussione ho letto che è stato trattato anche il problema: "Resistenza, guerra civile o no".

Mi sono permesso di fare un accurato sondaggio e ne ho tratto quanto segue.

- Parigi 1930: Carlo Rosselli fonda "Giustizia e Libertà" e parla di Risorgimento dal fascismo.
- Aprile 1945: Giovanni Serbandini (*Bini*) e Paolo Emilio Taviani (*Pittaluga*) due dei nostri padri della Resistenza, ci lasciano un grande messaggio: Secondo Risorgimento.

Durante le celebrazioni del cinquantennale della guerra di Liberazione il generale di Corpo d'Armata Luigi Poli, pronuncia queste parole; ma la guerra di Liberazione, è un'altra cosa. Non è stata una guerra impositiva, verso l'esterno, né tanto meno *una guerra civile*, è stato un movimento spontaneo di liberazione e di indipendenza nazionale. E ancora vogliamo ripetere, come ci ricordava Ferruccio Parri, che la guerra di Resistenza fu guerra di popolo, e non *guerra civile*, ma guerra di liberazione nazionale contro il tedesco invasore, e complici fascisti ad esso asserviti. Aldo Aniasi (*Iso*) comandante partigiano: ogni ceto sociale contribuì in modo essenziale alla lotta popolare, al Secondo Risorgimento. Ma se noi stessi diciamo che senza l'appoggio dei contadini e del popolo che fine avrebbe potuto fare la Resistenza? Vuol dire che il popolo era tutto con noi e non con i fascisti.

Quando un popolo si divide e si combatte è *guerra civile*, in Italia non è stato così. Non falsiamo la storia, quella vera.

Lasciamo che di guerra civile ne parlino i Pansa, i Buontempo, La Russa, Gasparri e la Mussolini.

Vogliamo rinnegare o vogliamo rispettare ciò che ci è stato lasciato in eredità dai nostri maestri?

W il Secondo Risorgimento.

(**Daniele Alloisio** - *Sestri Ponente*)